

Genere, il futuro è nel dialogo

COSIMO COLAZZO

Ho letto l'articolo sull'Adige di lunedì 26 aprile, di Luciana Piddiu (comunista e femminista, così sotto la firma) dal titolo «La differenza sessuale non è un'opinione», che rivendica l'inaggirabile primato del biologico essere maschio o femmina.

CONTINUA A PAGINA 47

(segue dalla prima pagina)

Il primato del biologico essere maschio o femmina viene rivendicato contro le volontà, che pure andrebbero salvaguardate, di essere altro, di operare transizioni verso l'altro sesso. Come mai una femminista assume posizioni così rigide? C'è dietro, evidente, una rivendicazione di un primato storico, che è quello della lotta femminista su più recenti rivendicazioni, quelle che si raccolgono dentro la composita sigla LGBTQ+ a indicare lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, eccetera. Dietro c'è questo e la difesa del cosiddetto pensiero della differenza sessuale, che ha stabilito un limite preciso nella differenza biologica maschio/femmina, quale base di un pensiero alternativo incardinato nel femminile.

Capisco la difficoltà di rapportarsi a una realtà che si è mossa velocemente e propone sulla scena in primo piano un discorso nuovo del genere, che tende a mettere, al limite, tutto sullo stesso piano, maschile, femminile e i nuovi generi, e che quindi diluisce fortemente il discorso del biologico. Ma, anziché rinchiudersi nel recinto di un discorso di classi differenti, che sa tanto di nostalgia dell'antica

dialettica della lotta di classe, si potrebbe comprendere come gli orizzonti siano mutati e lo stesso sistema discorsivo deve rimettersi in moto.

Il pensiero femminista radicale deve trovare uno stimolo a ridisegnarsi portando in campo un'esperienza ormai secolare, anche di pensiero e di lotta politica. Non è lo sguardo compassionevole - come traspare nell'articolo - verso le nuove minoranze ciò che si attende. Né un rinchiudersi nel recinto del proprio pensiero, ma un mettersi in gioco, un entrare in dinamiche più aperte e non strettamente prevedibili. Si dirà che la lotta politica abbisogna di confini precisi identitari, perché solo in questi termini si fa forte e diventa voce ascoltata. Può essere vero. Ma allora sia tattica e non pensiero radicato. Sia contingenza storica e non visione del mondo.

Il dibattito

Genere, il futuro è nel dialogo

COSIMO COLAZZO

Perché attualmente, una visione del mondo positiva per le nuove generazioni è quella che non crea steccati, ma apre steccati. Le nuove generazioni sanno sempre di più che il futuro passa per l'accettazione aperta e fluida delle differenze. I nostri ragazzi sanno semplicemente accettare i propri compagni, e convivono benissimo con amici gay, lesbiche o "normali", diciamo così. O perlomeno parlano di più di queste cose con una certa libertà e leggerezza. E non è idilliaca la condizione del cosiddetto "pensiero di genere" che sovrintende alle rivendicazioni LGBTQ+, laddove la rivendicazione politica esprime chiusure paradossali. Ciascuno dentro la lettera di questa composita sigla: le lesbiche con le lesbiche, gli eterosessuali con gli eterosessuali, eccetera, e nessuno cerchi incursioni oltre il proprio spazio: sarebbe politicamente non corretto.

Invece, secondo me, è il mescolamento dei discorsi che è vitale, lo scambio, il confronto. In tutti i campi. A un compositore è stato chiesto di scrivere una nuova composizione a tematica LGBTQ per una manifestazione che dovrebbe trattare di quei temi. E ha scelto una poetessa, Renée Vivien, per musicare un testo di questa poetessa lesbica dell'inizio del '900, autrice di splendida poesia, fluida nel suono e nelle immagini. Si è opposto, alla sua scelta, che avrebbe potuto ledere la sensibilità lesbica, essendo un maschio che tratta dell'amore tra donne. Ma Vivien innanzitutto è una raffinatissima poetessa. Questo importa al compositore. Il politico è nel riportare attenzione a questa splendida poesia dimenticata forse anche per il tono e gli argomenti trattati, di una poetessa finita suicida per la sua diversità. L'opposizione che è stata espressa corrisponde a un eccesso ideologico. Cade ogni ispirazione in questo burocratico modo di intendere il genere e il discorso politico delle minoranze. Quella sigla composita - LGBTQ+ - ha un senso se iridescente e aperta. Non dico il futuristico bombardamento dei limiti della filosofia/o Beatriz/Paul Preciado. Ma un più semplice dialogo, l'apertura e il mescolamento dei discorsi, questo sì.